

## “Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?...”

### IL CONTESTO

La “festa delle capanne”

Una prima chiave di lettura per il nostro testo la ricaviamo da questa festa, in particolare da alcuni dei riti che si facevano durante questa festa: il “rito dell’acqua” e il “rito della luce”.

- il **rito dell’acqua**: la festa durava sette giorni (in un secondo momento fu aggiunto un ottavo giorno). Durante tutti i giorni della festa ci si recava processionalmente dal tempio fino alla sorgente di Siloe. A Siloe si attingeva acqua; poi, sempre processionalmente, si ritornava al tempio e l’acqua attinta era versata sull’altare degli olocausti”. L’acqua che sgorga dal santuario è un’acqua di vita, è un’acqua risanante e vivificante. **Quindi l’elemento decisivo è l’acqua legata a Siloe.** Allora è chiaro che questo sfondo è sicuramente rilevante per Giovanni.
- il **rito della luce**: alla sera venivano accesi dei giganteschi candelabri sulla spianata del tempio. L’effetto era straordinario e impressionava la gente, poiché così Gerusalemme era illuminata quasi a giorno; infatti questi candelabri gettavano luce proprio sulla città. Quindi **anche la luce era un elemento decisivo** della festa.

**I due simboli dell’acqua e della luce sono usati da Gesù in rapporto a sé stesso prima in passaggi discorsivi, poi nel racconto del cieco nato.**

Il tema dell’acqua:

- Gesù trasferisce a sé la simbologia dell’acqua; **l’acqua che scorreva dall’altare e attinta a Siloe era l’adempimento della profezia di Ezechiele: in tal modo Gesù presenta se stesso come il tempio escatologico.**
- Quando, in Gv 9, si racconta l’episodio del cieco, la tematica dell’acqua legata a Siloe ha un certo peso: **non c’è l’acqua, ma c’è Siloe.** Infatti si legge che al cieco Gesù «disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quello andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (9,7).

L’altra immagine è **quella della luce**:

- **Gesù prende e riferisce a sé l’immagine della luce** che illumina Gerusalemme, **ma la dilata** anche: non è soltanto luce per la città santa e per il popolo ebraico, bensì è una luce che è destinata ad illuminare il mondo.
  - **In Gv 9 l’immagine della luce è ripresa perché, prima di compiere il gesto di guarigione del cieco, Gesù dice:** «Bisogna che noi operiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; viene notte, quando nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, sono luce del mondo».
- Il gesto diventa la concretizzazione della parola.**

Quindi una prima chiave di lettura è questa: se si inserisce il racconto del cieco nato di Gv 9 nel contesto, si vede che si è collocati perfettamente sullo sfondo di un’importante festa ebraica.

### CREDERE ED ESSERE LIBERI NELLA VERITÀ DI GESÙ

C’è una seconda chiave di lettura, che si ricava dal contesto precedente: «Allora Gesù diceva ai giudei che gli avevano dato credito: **“Se voi rimarrete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”**» (8,31-32). Questi due versetti sono trascritti drammaticamente nel racconto del cieco nato; descrivono un itinerario di quattro tappe.

Dal «dare credito» alla «verità che rende liberi»

**1- Dare credito a Gesù e alla sua parola;** infatti si legge: «Gesù diceva ai giudei che gli avevano dato credito». La costruzione del verbo pisteuo ("credere") usata qui è una costruzione che normalmente nel QV non indica la fede intesa in senso stretto, bensì il credito dato ad una parola, ad una testimonianza; per questo diamo tale traduzione. **Dunque la prima tappa è "dare credito" alla parola di Gesù.**

Il cieco è un giudeo: è un giudeo che ha dato credito a Gesù. E se si dà credito alla parola, allora ci sono le condizioni per fare il secondo passaggio.

**2- Non basta dare credito, prestare una fiducia iniziale; dopo bisogna rimanere nella parola.**

«Rimanere in» è una tipica espressione giovannea; è il verbo greco ménein - tipico del QV - che significa appunto "dimorare", "rimanere", "abitare", "restare". Qui si suppone una continuità, **un "tener duro", uno "starci dentro"**. A questo punto la parola diventa la propria casa, per stare nell'immagine del dimorare. Non è più il credito iniziale, ma è il passaggio successivo.

Cosa succede se una persona fa della parola di Gesù il luogo in cui dimora?

**3- «Sarete davvero miei discepoli e conoscerete la verità»:** sono un'idea sola. «Diventare discepoli conoscendo la verità»: non sono due cose distinte. **Si diventa discepoli nella misura in cui si conosce la verità. Nel QV la verità ha a che fare con Gesù:** «Io sono la via, (*perché sono*) la verità e (*perché sono*) la vita».

Se l'itinerario si è compiuto,

**4- l'effetto è che la verità rende liberi:** «La verità vi farà liberi», ovvero nel dare credito a Gesù ritroviamo ciò che da fondamento alla nostra vita, alla nostra libertà.

A mio giudizio, si può sostenere e mostrare che il racconto del cieco corrisponde, in modo molto pertinente, a queste quattro tappe. Cerchiamo di evidenziarlo.

## L'ITINERARIO ALLA FEDE DEL CIECO NATO

**La 1ª tappa: è un giudeo che dà credito alla parola di Gesù.**

«Detto questo, Gesù sputò per terra, fece del fango dallo sputo, spalmò il fango sugli occhi di lui e gli disse: "Va', lavati alla piscina di Siloe" - che si traduce Inviato. Andò dunque e si lavò e venne vedendo» (9,6-7): nel momento in cui Gesù manda il cieco a lavarsi alla piscina di Siloe non è ancora successo niente. Il cieco si mette in moto semplicemente perché dà credito ad una parola.

Gesù sputa per terra, impasta del fango e poi lo spalma. È un bellissimo gesto di creazione su cui l'uomo ritorna ritmicamente di fronte a tutti i suoi interlocutori. Quindi questo gesto di Gesù non è casuale: è un invito a cui il cieco dà credito e che rende possibile la vita.

Ciò corrisponde proprio a 8,31: il primo passaggio è dare credito a Gesù. Se non c'è un minimo di credito iniziale, non può avvenire nulla.

**Segue la 2ª tappa: bisogna rimanere nella parola di Gesù.** Bisogna che quella parola diventi la propria casa, il luogo in cui si abita, in cui si dimora. Mostriamo che lo si può dire anche del cieco.

Incalzato dalle autorità, si vede che il cieco **tiene ferma una cosa: «So una cosa soltanto»**. In maniera molto sana, *il cieco parte da un "principio di realtà"*, ovvero parte dall'unica cosa che sa con certezza, perché è accaduta a lui: *egli era cieco e adesso ci vede*.

**Questo è un modo con cui il cieco rimane nella parola di Gesù,** cioè quella parola con cui Gesù gli ha detto di andare a lavarsi a Siloe, **quella parola che gli permette di istituire**

**confronti** con altre possibili risposte, con altre possibili letture, quella parola che ha generato un segno, che è l'effetto di quella parola. **Il cieco appare proprio come uno che si tiene stretto a questa unica cosa e che deve partire da lì.**

Dopo il credito iniziale e il permanere nella parola, **giunge la 3ª tappa**: conoscere la verità e, in questo modo, diventare discepoli.

**Come si diventa discepoli di Gesù? Lo si diventa conoscendo la verità, e si conosce la verità conoscendo Gesù e rimanendo nella sua parola.**

Si può sostenere che il racconto del cieco nato sia il racconto di un uomo che comprende sempre più profondamente la verità e, proprio per questo, diventa discepolo di Gesù. Infatti si può osservare che il cieco nato compie un percorso in cui mostra di approfondire sempre di più la sua comprensione di chi è Gesù. Tradotto in termini giovannei, ciò significa conoscere la verità. Entrare nella comprensione di chi è Gesù è esattamente ciò che Giovanni chiama "conoscere la verità", perché la verità - che è Dio - è la persona del Verbo fatto carne. Se lo si conosce, si conosce la verità.

Il nostro testo è costruito in un modo magnifico da questo punto di vista:

- infatti, interrogato dai vicini e da coloro che lo conoscevano da prima, il cieco risponde così: «**L'uomo chiamato Gesù** ha fatto del fango, ha unto i miei occhi e mi ha detto. "Va' a Siloe e làvati"» (9,11).
- Interrogato nella scena successiva dai farisei, risponde: «Dicono dunque di nuovo al cieco: "Tu cosa dici di lui, visto che ha aperto i tuoi occhi? E disse: "**È un profeta**"» (9,17)
- Poi la conoscenza si approfondisce ulteriormente; infatti, interrogato una seconda volta, risponde così: «Noi sappiamo che Dio non ascolta dei peccatori, ma, se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, Dio costui lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è udito che uno abbia aperto gli occhi di uno nato cieco. **Se costui non fosse da Dio**, non avrebbe potuto fare nulla» (9,31-33).
- Infine si arriva alla scena dell'incontro: «Gesù udì che l'avevano cacciato fuori e, trovatolo, disse: "Tu, **credi nel Figlio dell'uomo?**". Quegli disse: "Chi è, Signore, perché creda in Lui?". Gesù gli disse: "Lo hai veduto: chi sta parlando con te è lui". Ed egli disse: "**Credo, Signore!**". E si prostrò a lui» (9,35-38).

**4ª e ultima tappa**: «**La verità vi farà liberi**». Questo è uno dei testi più belli per raccontare *come l'incontro con Gesù liberi le persone*.

**La fede si dà in relazione ad una cultura e propone cultura!**

La libertà acquisita si dà in relazione ad uno specifico ambiente culturale fatto di varie sfaccettature; l'uomo affronta ciascuna di esse ritornando a prendere in mano il gesto e la parola consegnatigli da Gesù: una bella carta di navigazione a partire dalla quale si interfaccia con le varie proposte di lettura offerte cammin facendo.

- I prossimi e i conoscenti del cieco si interrogano dapprima in modo indiretto e poi interpellando direttamente il protagonista. Una reazione la loro - di sconcerto e perplessità - che attira l'attenzione su due aspetti:
  - innanzitutto **a partire dalla loro esperienza quotidiana e al sapere ad essa legata non sono in grado di interpretare l'evento** che ha avuto luogo;
  - e, in secondo luogo, **l'incapacità di dare ragione di ciò che è accaduto significa che l'agire di Dio fatica ad essere identificato, salvo che Dio non decida di rivelarsi.**

Disorientati di fronte alla situazione, **portano il cieco di fronte alle autorità religiose depositarie della conoscenza teologica**, e quindi idonei a pronunciarsi sulla situazione.

Innanzitutto viene messo subito in evidenza quale sia il punto di vista a partire dal quale l'autorità religiosa si pronuncia: la legge (ha compiuto il gesto in giorno di sabato).

Ancora una volta, dopo le prime battute avviene il passaggio dal 'come' della guarigione al 'chi', alla questione dell'identità di Gesù.

**Il riferimento alla legge come prospettiva a partire dalla quale giudicano, non li aiuta però a risolvere la questione, anzi si dividono:**

- per gli uni Gesù non è un uomo di Dio perché fa tali cose di sabato,
- per gli altri - prendendo atto del miracolo - faticano a qualificarlo come un peccatore.

Il dilemma che li divide è segno della **crisi scatenata dalla venuta della rivelazione; ai pari dell'esperienza quotidiana anche la tradizione religiosa non è in grado di pronunciarsi!**

Ironicamente la scena si conclude con la richiesta dai capi religiosi rivolta al cieco: tu cosa ne pensi? – incapaci di rispondere, chiedono a lui se ha qualche luce da offrire loro... e questi in effetti la offre: **alla luce di ciò che è successo a lui - la guarigione - il cieco conclude 'la realtà è superiore all'idea'**, ovvero la realtà della guarigione è superiore all'interdetto tradizionale del sabato.

Non contenti della situazione i farisei convocano un processo nei confronti del cieco e della sua presunta guarigione: l'intento per screditare lui e quindi Gesù al fine di salvare la loro tradizione religiosa è evidente. Ma **anche questo passaggio con i genitori non dirime la situazione**: rimane la realtà della guarigione - è nato cieco e ora ci vede - e rimane l'interrogativo sul come e sul chi.

L'imbarazzo dell'autorità che non riesce venire a capo della situazione si trasforma in ostilità. Apparentemente ci troviamo di fronte ad un regolare processo, ma in realtà il verdetto di condanna è già deciso per Gesù (è lui che si vuole colpire, anche se non c'è sulla scena) e quindi al cieco si vuol paventare un giudizio di condanna per costringerlo a cambiare la propria idea.

Ma l'uomo non ci sta:

- **Ribadisce il principio della realtà superiore all'idea;**
- E in seconda battuta, **il cieco si fa portavoce dell'autentica tradizione mosaica tanto evocata dai suoi oppositori, ma mai veramente interpretata** secondo la sua autentica tradizione.

Ovvero che cosa ha da dire ad un uomo senza pregiudizi e in buona fede, la tradizione di Mosè, cioè la tradizione anticotestamentaria?

**Nella sua risposta il cieco riprende due pilastri** della tradizione mosaica: Dio accorda la propria attiva assistenza non al peccatore, ma (ecco i due pilastri)

- o a chi lo teme
- o e a chi compie la sua volontà.

Il cieco alla luce di questi pilastri tira le proprie conseguenze: Gesù non è un peccatore – come concludono i Giudei – ma è da Dio.

E noi alla luce di questo ragionamento tiriamo quest'altra conseguenza in linea con la tradizione teologica giovannea: *la tradizione mosaica rappresenta il necessario contesto all'interno del quale Gesù emerge in tutta la sua singolarità*; detto altrimenti: il movimento originario dell'Antico Testamento (torah - profezia - sapienza) **corrisponde perfettamente alla storia di Gesù**, la quale, *pur non deducibile dall'Antico Testamento* e nuova rispetto all'At, *avviene però precisamente nell'orizzonte di senso dell'esperienza configurata dalla torah, dalla profezia e dalla sapienza*. Cioè la torah, la profezia e la sapienza custodiscono qualcosa che "ha a che fare con Gesù".

Il percorso del cieco - buttato fuori dalla sinagoga - si conclude con Gesù: la possibilità di confessare la propria fede nel Figlio dell'uomo (credi tu al Figlio dell'uomo?) deriva al cieco:

- dal suo percorso fatto
- e dall'incontro con Gesù e la sua rivelazione: «"e chi è, Signore, perché io possa credere in lui?". "Tu l'hai visto! È Colui che parla con te!" Ed egli disse: "Credo, Signore"».